



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
Giuristi e istituzioni tra Europa e America

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/IV**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
Giuristi e istituzioni tra Europa e America**

**a cura di  
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press  
2014**

# La Prefettura granducale di Grosseto (1848-1859)\*

di Andrea Labardi

## 1. Dall'Ufficio dei fossi e delle coltivazioni alla Camera di soprintendenza comunitativa

La Prefettura granducale di Grosseto segnò in Maremma la definitiva scomparsa del modello amministrativo ereditato dall'*ancien régime*, incentrato sulla sovrapposizione e sull'approssimativo coordinamento di organismi stratificatisi nel tempo, inaugurando quell'omogeneità di organi e di uffici tipica del lascito napoleonico.

Il progetto di ammodernamento istituzionale perseguito da Pietro Leopoldo aveva portato, il 10 novembre 1765, allo smembramento dell'antico stato senese in due aree differenziate: la provincia superiore, con capoluogo Siena, e la provincia inferiore, con a capo Grosseto<sup>1</sup>. Tra il marzo ed il dicembre del 1766, avevano preso forma le strutture portanti della nuova provincia: il governatore e l'Ufficio dei fossi e delle coltivazioni, con sede a Grosseto, e le otto Potesterie, collocate nei più rilevanti insediamenti urbani.

L'Ufficio dei fossi e delle coltivazioni era un organo collegiale, formato dal commissario e dai residenti, tutti di nomina sovrana. Tra le sue attribuzioni rientrava la vigilanza sopra tutte le comunità e sopra la conservazione del loro patrimonio, nonché l'approvazione periodica degli statuti comunali<sup>2</sup>. Il nuovo organo tutorio era il cuore amministrativo della provincia, tanto più potente quanto meno soggetto a conflitti di competenza. Pertanto, con la riforma contenuta nella legge del 17 marzo 1783 si era reso necessario il contenimento delle sue invasive forme di controllo<sup>3</sup>.

Dopo la parentesi napoleonica, la Restaurazione aveva richiamato in vita gli ordinamenti del secolo precedente. Qualcosa tuttavia era andato nella direzione

\* Abbreviazioni: ASFi: Archivio di Stato di Firenze; ASGR: Archivio di Stato di Grosseto; AT: *Almanacco toscano*; BNCFi: Biblioteca nazionale centrale, Firenze.

<sup>1</sup> D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese. Principi e istituti del governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'unificazione d'Italia*, Siena 1961, pp. 202-222.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 204.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 211.

di una più intensa omogeneizzazione istituzionale. Nel 1825, difatti, all'Ufficio dei fossi e coltivazioni era subentrata la Camera di soprintendenza comunitativa, organo già presente nelle altre aree del Granducato. Essa esercitava i propri compiti su di un territorio dove la mortalità malarica si attestava su livelli elevatissimi, nonostante si cercasse di trascorrere la stagione calda nei centri collinari meno esposti al contagio («estatatura»)<sup>4</sup>. Fin dalle prime visite degli anni 1825-1826 Leopoldo II aveva preso coscienza della situazione e si era dato a studiare la «questione maremmana» addirittura elaborando nuovi strumenti metodologici<sup>5</sup>.

Nel 1847, poco prima che venisse istituita la Prefettura, occupavano gli uffici della Camera di soprintendenza grossetana il provveditore Giacomo Grandoni, cavaliere di Santo Stefano, il segretario Giusto Ristori, i copisti Agostino Regoli, Leopoldo Lotti e Livio Maccari, il segretario per la sezione del “bonificamento” Stefano Spagna, il commesso registratore dottor Antonio Rubetti, il ragioniere Angiolo Guidoni con gli “aiuti” Luigi Chelli, Ferdinando Calamai, il computista Angelo Maccari e gli aiuti di computisteria Giuseppe Palandri e dottor Giuseppe Tosini, il cassiere Tommaso Luciani con l'aiuto di cassa Angelo Avunti e con l'aggregato Giuseppe Luciani, un custode e un aiuto<sup>6</sup>.

## 2. *Un passo in avanti verso l'uniformità recuperando un passato invisibile*

L'editto del 9 marzo 1848, oltre a riorganizzare il sistema giudiziario secondo il moderno criterio di netta distinzione tra funzioni amministrative e funzioni giurisdizionali, divise il Granducato in sette Compartimenti, dipendenti dal ministero dell'Interno e con a capo un prefetto, in circondari con a capo un sottoprefetto ed in comunità con a capo un gonfaloniere. Così come era accaduto con la Camera comunitativa, anche in questa occasione fu istituito a Grosseto un ufficio che non si differenziava in nulla dagli omologhi delle altre aree urbane<sup>7</sup>. Non si trattava di una novità. Durante il periodo francese, con decreto del 15 febbraio 1807, la Toscana era stata divisa in tre dipartimenti: dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone. Ogni dipartimento era stato a sua volta suddiviso

<sup>4</sup> L. Rombai, *Orientamenti della politica territoriale maremmana nel granduca Leopoldo II di Lorena*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», 51 (1987), num. monografico, pp. 26-27.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 27.

<sup>6</sup> Si veda AT 1847, pp. 486-7. Spicca la presenza del montalcinese Stefano Spagna, brillante giurista specializzato nelle cause sugli usi civici. Di lui rimangono, tra gli altri, i seguenti scritti: *Esame delle leggi relative alla affrancazione delle servitù di pascolo e di legnatico già esistenti sui fondi del territorio piombinese*, Firenze 1848; *Sull'obbligo delle Ferrovie romane di concorrere alle spese del riordinamento e mantenimento del fosso Ugione*, Livorno 1875. A proposito del Maccari, esiste una *Necrologia e commemorazione di Rosa Porciatti moglie di Angiolo Maccari R. Computista a Grosseto, morta il 27 Aprile 1847*, Siena 1847.

<sup>7</sup> Occorre osservare che il Granducato non conobbe neppure questa volta una totale omogeneizzazione degli apparati amministrativi periferici. Difatti, accanto ai compartimenti prefettizi, si collocava con competenze in parte analoghe il Governatorato di Livorno. Sui governatori labronici, v. M. Aglietti, *I governatori di Livorno dai Medici all'Unità d'Italia. Gli uomini, le istituzioni, la città*, Pisa 2009.

in circondari, cantoni e comuni. A capo del circondario era stato posto il prefetto, che corrispondeva con i ministri, vigilava sull'esecuzione delle leggi e dei decreti e nominava gli impiegati della Prefettura<sup>8</sup>. Il dipartimento dell'Ombrone era stato diviso in tre circondari: quello di Siena, quello di Montepulciano e quello di Grosseto. In quest'ultimo, nel giugno del 1809, si contavano tredici Cantoni e ventuno Comuni.

Abolita con legge del 27 giugno 1814 l'impalcatura napoleonica, le popolazioni non ne avevano provato nostalgia. Sintomatica era stata la fredda accoglienza tributata nel 1811 alla granduchessa Elisa Baciocchi dai grossetani, esasperati dal fiscalismo e dalla coscrizione obbligatoria<sup>9</sup>.

Nella versione lorenese il compartimento grossetano ignorava la distinzione in sottoprefetture. Pertanto, quali ufficiali di polizia giudiziaria, dipendevano direttamente dal suo prefetto i delegati di governo, rispettivamente residenti a Grosseto, Arcidosso, Massa Marittima, Orbetello, Pitigliano e a Scansano. Ad essi spettavano la facoltà di rilasciare il porto d'armi e, nell'ambito dei compiti di polizia preventiva, quella di formulare le ammonizioni verbali e di adottare i precetti formali contro i malviventi nei modi previsti dal regolamento del 29 ottobre 1849<sup>10</sup>. Alle Delegazioni competevano la sorveglianza del flusso dei forestieri, funzione particolarmente delicata in un'area fortemente interessata dalla transumanza come quella maremmana<sup>11</sup>, la concessione di sussidi, il controllo sulla moralità delle produzioni sceniche, i ricoveri coatti negli ospedali e gli ordini di acquisto delle armi per la difesa nazionale. Dal febbraio del 1853 ad esse fu altresì attribuita la vigilanza sul reclutamento militare<sup>12</sup>. Al delegato pervenivano giornalmente i rapporti informativi dei commessi di vigilanza e dei comandanti dei picchetti dell'imperiale e regia gendarmeria presenti sul territorio.

<sup>8</sup> S. Totti, *La Sottoprefettura di Grosseto in epoca napoleonica*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», 27 (1973), p. 70.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 73.

<sup>10</sup> I. Rignano, *Saggio di un manuale del diritto pubblico interno della Toscana*, Firenze 1857, p. 94.

<sup>11</sup> Menziona questo incremento stagionale la *Petizione al Parlamento Italiano ed al Governo del Re degli Abitanti di Grosseto e di altri diversi comuni della Provincia*, Grosseto 1861, pp. 14-15. Secondo questa fonte, la popolazione maremmana, che nel 1843 ascendeva a 76.169 unità, ne contava 85.424 nel 1860. Tale era l'afflusso di "esteri" nella provincia che il prefetto di Grosseto, nel settembre del 1851, manifestò al Ministero dell'Interno la forte difficoltà che incontrava nel far rispettare meticolosamente la normativa sui passaporti. Il buonsenso, il 27 dello stesso mese, suggerì al titolare del Dicastero, Leonida Landucci, la seguente risposta: «Illustrissimo Signore, valutate le condizioni eccezionali di codesta Provincia, il Ministero non dissente che osservato il disposto nella legge del 13 marzo prossimo passato sia usata da codesta Prefettura una discreta tolleranza per ammettere nella Provincia medesima quei forestieri che vi si recano per dedicarsi ai lavori campestri e che sebbene non siano forniti di carte regolari possono però con altri mezzi sussidiari offrire rassicuranti discarichi sull'essere loro» (ASGr, *Prefettura granducale*, II, 21, c. 141r).

<sup>12</sup> L'Archivio di Stato di Grosseto conserva la documentazione prodotta nell'esercizio di questa funzione nei 17 pezzi della serie «Affari militari, leve, arruolamento ecc.» del fondo «Prefettura Granducale». Si veda ASGr, *Prefettura granducale. Inventario storico dell'Archivio di Stato di Grosseto (1806-1867)*, dattiloscritto di A.G. Filiali Uranio, pp. 46-48.

### 3. I prefetti

Ovviamente, il prefetto era «capo del governo» e dell'amministrazione del suo compartimento. Come rappresentante del potere centrale, era responsabile dell'ordine pubblico che, come accennato, garantiva tramite le Delegazioni di governo. La subordinazione gerarchica delle prefetture compartimentali al ministero degli Interni e agli altri uffici centrali si traduceva in un fitto scambio di circolari e comunicazioni che si è sedimentato nella serie «Leggi, decreti circolari ed ordini» del fondo archivistico prodotto dall'ufficio grossetano<sup>13</sup>. Molte delle indicazioni contenute in questi documenti riflettono chiaramente le peculiarità maremmane. Ne sono un esempio i procedimenti sui passaporti, cruciali in una zona di forte mobilità interna e di confine<sup>14</sup>.

Oltre al controllo sulle persone, era affidata alla cura dei prefetti la vigilanza sulla stampa censurata dalle autorità fiorentine per ragioni politiche o religiose. Pertanto, il prefetto di Grosseto fu invitato nel 1850 a vietare l'ingresso di opere come le *Résumé de la question sociale* di Proudhon e *La legge Siccardi*<sup>15</sup>. Negli affari ecclesiastici la prefettura costituiva l'anello di congiunzione tra il relativo ministero e gli enti canonici presenti sul territorio con una mole di lavoro tale da occupare uno spazio a sé nell'organizzazione dell'ufficio e, di conseguenza, nella sua produzione documentaria. Il governo granducale, abituato alle pratiche giurisdizionaliste, non lesinava fondi per il restauro di edifici e per l'acquisto di arredi sacri. Un esempio di questa disponibilità è la dotazione dei paramenti assicurata, nel biennio 1852-53, alla giovane parrocchia pitiglianese di Santa Maria Assunta<sup>16</sup>.

L'esperienza maturata nel controllo delle opinioni politiche tornò certamente utile ai prefetti quando la legge 30 giugno 1852 attribuì loro la vigilanza sulle scuole e sugli insegnanti, compresi quelli privati. A Grosseto uno di questi ultimi, il canonico Antonio Malintacchi, fu schedato come «caldo sostenitore del regime costituzionale»<sup>17</sup>. La prefettura si serviva di questa attribuzione talvolta chiudendo un occhio sulle abitudini di postulanti dalla

<sup>13</sup> Un esempio tra i tanti è la richiesta di informazione da parte della Soprintendenza generale delle R.R. Possessioni sui propri dipendenti da estrarre a sorte per il consuetudinario porto d'armi gratuito. ASGr, *Prefettura granducale*, II, 21, cc. 456r-458r.

<sup>14</sup> ASGr, *Prefettura granducale*, II, 21, cc. 315r-318r; *ibidem*, Circolare del Ministero dell'Interno dell'8 agosto 1849, cc. 482r-485r.

<sup>15</sup> Probabilmente quest'opera va identificata con la seguente: Parlamento subalpino, *Legge Siccardi sull'abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche. Tornate del Parlamento subalpino*, Torino 1850, pp. 565. Quanto all'opera di Proudhon, è probabile che circolassero copie del *Résumé de la question sociale, banque d'échange*, Paris 1849, XIX-116 pp.

<sup>16</sup> ASGr, *Prefettura granducale*, IV, 179, ins. 10 «Chiesa di S. Maria Assunta di Pitigliano. Carteggio Pendente».

<sup>17</sup> F. Gemini, *Catalogo*, in M. Corti, F. Gemini, T. Gigli, *Al suono della Campanella. Frammenti di vita scolastica in Maremma dalle origini al '900. Mostra documentaria (31 marzo - 29 dicembre 2012)*, Grosseto 2012, pp. 25-26.

dubbia affidabilità, talaltra cogliendo l'occasione per ritorsioni nei confronti dei sudditi che non offrivano garanzia di devozione al governo<sup>18</sup>.

Presso la nostra prefettura operava anche un organo collegiale preesistente alla riforma del 1848, la Commissione sanitaria, che coordinava l'assegnazione delle condotte medico-chirurgiche di spettanza dei comuni. Ad essa competeva pure redigere un rapporto quindicinale per ragguagliare l'autorità governativa sugli esiti della propria attività di vigilanza e sullo stato di salute del compartimento<sup>19</sup>. Un'altra peculiarità maremmana consisteva nella titolarità, in capo al prefetto, della funzione di sorveglianza del regio Ufficio di bonificazione, la cui cassa era unita a quella della prefettura<sup>20</sup>.

Al prefetto spettava approvare le spese deliberate dalle comunità, le quali, a tal fine, inviavano allo stesso l'estratto dal protocollo delle deliberazioni utilizzando un apposito modulo prestampato. Questa pratica era osservata anche quando l'esborso veniva caldamente consigliato, se non imposto, dal governo o dal sovrano. Un episodio del genere interessò i comuni del compartimento grossetano quando, nel gennaio del 1853, la Società di patrocinio per i liberati dagli stabilimenti penitenziari del Granducato, forte di «Imperiale e Reale Beneplacito», li invitò a corrispondere un «tenue annuo soccorso»<sup>21</sup>.

Abolita la Camera di soprintendenza comunitativa, il suo capo, Iacopo Arganini, fu nominato prefetto. Lo troviamo ancora in carica nel maggio del 1848, quando le sua prevenzione verso le vicende risorgimentali lo resero tanto invisibile da determinarne l'allontanamento<sup>22</sup>. Dopo una fase di assestamento con

<sup>18</sup> Un esempio della linea morbida è l'autorizzazione concessa al senese Gaspero Fineschi il 21 settembre 1852. Questi era un cinquantatreenne che il delegato di governo così descriveva: «Non grande è il numero dei suoi scolari perché abusando spesso del vino e liquori, cade in maniere dure, e pecca di moralità, né avvi perciò che l'ignaro e l'incurante che gli affidino la loro prole. Vuolsi che costui sia inoltre non troppo religioso, e che al tempo delle corse vicende politiche fosse per la parte degli esaltati». (ASGr, *Prefettura granducale*, XI, 418, fasc. 1, informazione del delegato Pagani, Grosseto, 8 settembre 1852, c. n.n.). Nonostante ciò, il prefetto inoltrò al ministro della pubblica istruzione l'istanza del Fineschi, accompagnandola con queste parole: «Non tenendo detto postulante alcun pregiudizio né presso il Tribunale né presso la Polizia e dalle informazioni fiduciarie procuratemi da buona fonte reputando giustificata la condotta del medesimo, ed essere egli riservatissimo e deferente verso il Governo, crederei conveniente di proporre remissivamente all'E.V. la concessione dell'invocato permesso, con l'ordine però di fare al Fineschi all'atto di consegnarlo un'ammonizione di dover adoprare verso gli scolari le maniere dolci e persuasive come si addice ad un maestro» (*ibidem*, Copia di missiva del prefetto di Grosseto al Ministro della Pubblica Istruzione, Grosseto, 17 settembre, 1852, cc. n.n.). La ritorsione politica appare evidente nel diniego opposto al pietrasantino Ermenegildo Giustini, ex aiuto cancelliere residente a Castiglione della Pescaia, giudicato «uomo di dubbia religione e morale e grandemente temibile in fatto di politica per la parte che egli prendeva nei passati relativi sconvolgimenti» (ASGr, *Prefettura granducale*, XI, 418, fasc.13, Informativa riservata del delegato di governo Pagni, Grosseto, 18 ottobre 1852, c. n.n.).

<sup>19</sup> ASGr, *Prefettura granducale*, IX, 310, fasc. 1-39 «Rapporti quindicinali, 15 gennaio 1844-30 giugno 1850», cc. n.n.

<sup>20</sup> Cfr. Rignano, *Saggio di un manuale* cit., p. 92.

<sup>21</sup> ASGr, *Prefettura granducale*, VI, 223, fasc. 8 «Società di Patrocinio Sussidi accordati da diverse comunità», cc. n.n.

<sup>22</sup> Cfr. A. Cappelli, *Grosseto nella prima guerra del risorgimento*, Grosseto 1928, p. 8.



Tito Martini, Carlo Massei, Stefano Spagna, Ettore Palazzeschi e Giuseppe Corsini<sup>23</sup>, a rappresentare il governo in città si avvicendarono due prefetti, entrambi avvocati. Il primo fu il già citato Giuseppe Corsini. Originario di Prato, si era addottorato a Pisa con Iacopo Sacchetti il 15 giugno 1821<sup>24</sup>. I suoi incarichi istituzionali lo portarono a contatto con l'architetto Luigi Cambray de Digny<sup>25</sup>, con il filologo Pietro Fanfani<sup>26</sup>, con il pedagogista Raffaello Lambruschini e con l'editore Felice Le Monnier<sup>27</sup>. Nel 1853, mentre egli presiedeva il ben più prestigioso compartimento pisano<sup>28</sup>, il suo posto era occupato da Vincenzo Cercignani. Questi proveniva dalla carriera giudiziaria. Difatti, l'anno precedente, lo troviamo regio procuratore presso il tribunale di prima istanza di Montepulciano<sup>29</sup>. L'esperienza maremmana era destinata a concludersi per lui amaramente. Durante i fermenti che condussero la Toscana sotto lo scettro sabaudico, si mantenne fedele a Leopoldo II, denunciando la propaganda e le iniziative di quegli esponenti del clero e del ceto medio che guardavano ormai al Piemonte. Tra questi non solo vi erano personaggi come il canonico Giovanni Sandonà di Massa Marittima e il cancelliere della pretura di Scansano Enrico Lenzi, ma anche Domenico Tonarelli<sup>30</sup>. Il Cercignani, che aveva intuito la pericolosità della sua militanza, avrebbe voluto farlo arrestare, ma gli fu impossibile. Poche settimane dopo, il 29 aprile 1859, Piero Puccioni, venticinquenne commissario del governo provvisorio, lo avrebbe destituito dall'incarico, nominando al suo posto il primo consigliere Giovanni Chierici e attribuendo il ruolo di consigliere proprio al Tonarelli<sup>31</sup>. Una soluzione che comunque intendeva evitare impatti traumatici. Difatti, se la presenza del Tonarelli segnava la rottura con l'ordinamento granducale, la scelta del Chierici era volta a salvarne i valori di efficienza. Su Giovanni

<sup>23</sup> ASGr, *Comune di Grosseto preunitario*, 5, 188 «Ordini e circolari della R. Camera e Prefettura, 1845-49», cc. n.n.

<sup>24</sup> D. Barsanti, *Lauree dell'Università di Pisa 1737-1861*, Pisa, Università degli Studi, 1995, 1<sup>a</sup>, n. 5627, p. 298; v. anche D. Barsanti, *Giacomo Sacchetti lettore di Filosofia e rettore del Collegio Ferdinando all'Università di Pisa*, in «Bollettino storico pisano», 74 (2005), p. 100.

<sup>25</sup> BNCFi, *Carteggi vari*, 20 bis, 50, Giuseppe Corsini a Luigi Cambray de Digny senior, Siena, 10 1841. Il figlio di quest'ultimo, Luigi Guglielmo, nomina il funzionario nei suoi *Ricordi sulla Commissione Governativa toscana del 1849*, Firenze 1853, p. 142.

<sup>26</sup> BNCFi, *Carteggi vari*, 163, 163, 108-115, Giuseppe Corsini a Pietro Fanfani, Firenze, 1866-1874.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 5, 149, Giuseppe Corsini a Raffaello Lambruschini, Firenze, 8. 12. 1868; *ibidem*, *Carteggio Le Monnier*, 25, 55-58, Giuseppe Corsini a felice Le Monnier, data 1867-1869.

<sup>28</sup> AT 1853, p. 307.

<sup>29</sup> AT 1852, p. 368.

<sup>30</sup> Nato a Scansano il 2 agosto 1820, dopo gli studi giuridici divenne avvocato e sottoprefetto a Pistoia. Fu eletto deputato del collegio di Scansano nel 1874, per poi riprendere, nel 1876, la carriera amministrativa come prefetto di Messina, Cagliari e Arezzo. Morì a Firenze il 25 febbraio 1886. Si veda M. De Nicolò, *Trasformismo, autoritarismo, meridionalismo. Il ministro dell'interno Giovanni Nicotera*, Bologna 2001, p. 124, n. 53; M. Pignotti, *Massoneria, politica e associazionismo nella Pistoia del secondo Ottocento*, in *Massoneria e società civile. Pistoia e la Val di Nievole dall'Unità al secondo dopoguerra*, a cura di F. Conti, Milano 2003, p. 21; G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'interno. Dall'unità alla regionalizzazione*, Bologna 2009, p. 80.

<sup>31</sup> M. Puccioni, *Ricerchando negli archivi del Ministero dell'Interno della Toscana, avanti e dopo il 27 aprile 1859*, in «Rassegna storica del risorgimento», 23 (1936), pp. 1081-1107.

Chierici di Bibbiena, secondo consigliere, ammogliato e con una figlia, il Cercignani, nel 4° trimestre del 1857, aveva scritto:

Giovine di un aureo carattere, educato, e sommamente istruito nella scienza legale. Si occupa della branca governativa, ma non è digiuno di cognizioni anche per la branca amministrativa, e ne tratta alcuni rami speciali. Merita che se ne faccia conto perché il R. Governo non avrà che a lodarsene<sup>32</sup>.

#### 4. *Il consiglio di prefettura*

Il prefetto era assistito dal consiglio di prefettura, formato da un numero variabile di membri, anch'essi di nomina granducale<sup>33</sup>. Disciplinavano nel dettaglio i rapporti tra le amministrazioni comunali e l'autorità tutoria alcune norme della legge del 20 novembre 1849 con cui Leopoldo II aveva regolato i comuni. Secondo queste previsioni, il consiglio di prefettura, ovviamente presieduto dal prefetto, svolgeva un controllo sulla legittimità di tutte le deliberazioni consiliari dichiarandone, dove necessario, la nullità. Il consiglio esercitava altresì un controllo di merito, quando contro le citate deliberazioni erano presentati reclami da almeno un decimo dei contribuenti o da un contribuente che pagava non meno di un decimo dei contributi annui. Al controllo dell'autorità tutoria erano soggetti anche i bilanci, dopo la loro redazione da parte del gonfaloniere e l'approvazione del consiglio comunale.

In alcune materie legittimati a ricorrere presso il consiglio erano i singoli cittadini. Ciò si verificava a proposito di determinazione del carico fiscale e nel caso di contestazione delle liste elettorali formate dal gonfaloniere. Le decisioni del consiglio di prefettura, nelle ipotesi in cui non erano irrevocabili, erano soggette a ricorso presso il Consiglio di stato<sup>34</sup>. Al consiglio di prefettura si ricorreva anche avverso i provvedimenti dei delegati di governo sopra descritti<sup>35</sup>.

A Grosseto si avvicendarono nella veste di consiglieri Gustavo Mancini, Marco Marchetti<sup>36</sup>, Luigi Falorsi<sup>37</sup>, Giuseppe Ermini<sup>38</sup>, Lorenzo Mori<sup>39</sup>, Igino Pratesi<sup>40</sup>, il già noto Giovanni Chierici<sup>41</sup> e Giuseppe Fracassi<sup>42</sup>. Come è facile immaginare, tra essi spiccano gli esperti nelle materie giuridiche. Risultano difatti addottorati il Falorsi e l'Ermini, addirittura avvocati il Marchetti, il Mori e il Chierici.

<sup>32</sup> ASFi, *Ministero dell'Interno*, 2878, ins. 175, c. n.n.

<sup>33</sup> Marrara, *Storia istituzionale* cit., p. 223.

<sup>34</sup> Cfr. Marrara, *Storia istituzionale* cit., p. 230.

<sup>35</sup> ASGr, *Prefettura granducale*, III, 128, ricorsi contro i delegati di governo (16 agosto-24 novembre 1856), cc. n.n.

<sup>36</sup> AT 1850, p. 328.

<sup>37</sup> AT 1851, p. 342.

<sup>38</sup> AT 1852, p. 334.

<sup>39</sup> AT 1854, p. 322.

<sup>40</sup> AT 1855, p. 332.

<sup>41</sup> AT 1856, p. 341.

<sup>42</sup> AT 1859, p. 362.

## 5. La ragioneria

I compiti di avamposto del potere centrale e di raccordo tra questo e le altre realtà istituzionali ed amministrative del territorio affidati alla prefettura incidavano anche sui documenti contabili che essa produceva. Così, non soltanto nella sua ragioneria erano annotato, prima nel *Quaderno giornale* e poi nel *Libro Maestro*<sup>43</sup>, l'ammontare dei contributi che le comunità versavano all'ospedale di Grosseto per il sostentamento dei "gettatelli", oppure le voci in dare e in avere della imperiale e regia Azienda dei sali, così come avveniva presso omologhi uffici toscani, ma anche spese concernenti aspetti di vita che l'area maremmana non condivideva con le altre porzioni del territorio granducale. Si pensi alle spese per la già citata estatatura. Sotto lo sguardo vigile del ragioniere venivano pertanto registrati pagamenti come quello a favore di Bartolomeo Meciani per il trasporto a Scansano, nel luglio del 1857, di 23 casse contenenti filze e fogli, oppure come la diaria ai gendarmi che avevano scortato la «Regia Cassa» durante il suo viaggio di rientro nel capoluogo<sup>44</sup>. Ovviamente il compito più oneroso era il controllo sui resoconti annuali delle varie comunità. Si comprende dunque perché il ragioniere della prefettura grossetana, il 1° aprile 1857, scriveva allarmato al proprio superiore affinché sollecitasse i gonfalonieri a trasmetterli tempestivamente<sup>45</sup>.

Alla Ragioneria dovevano pervenire pure i saldi dei vari enti controllati. Questi, raggruppati nel *Registro di movimento di tutte le Amministrazioni dipendenti dalla Prefettura* in base alla Cancelleria comunitativa nel cui territorio avevano sede, comprendevano anche fabbricerie e conventi<sup>46</sup>.

Chi fosse entrato negli uffici contabili della prefettura nel 1854, anno in cui aveva già iniziato a lavorarvi il ragioniere elbano Temistocle Brignole, vi avrebbe incontrato uno staff piuttosto nutrito: l'aiuto Luigi Chelli, i computisti Giuseppe Palandri e Ferdinando Mariotti, nonché i cassieri Angiolo Avunti e Giovanni Paolini. Non mancavano figure interessanti come appunto quella dell'Avunti, che Sebastiano Fenzi, il 18 giugno 1863, segnalerà a Bettino Ricasoli<sup>47</sup>. Tuttavia ad attirare la nostra attenzione è senza dubbio il Brignole, sul quale, nel primo trimestre del 1852, Gregorio Fineschi, prefetto di Arezzo, aveva scritto: «Sufficientemente capace ed assiduo nel disimpegno del proprio dovere. È osservabile in lui una non comune propensione al bel sesso, pella

<sup>43</sup> ASGr, *Prefettura granducale*, XIX, 630, «Quaderno giornale 1 dell'anno 1849», c. 1r.

<sup>44</sup> *Ibidem*, XV, 599, fasc.33 «Libro Maestro della Prefettura di Grosseto, anno 1857», c. 119a.

<sup>45</sup> *Ibidem*, VII, 282, fasc. 37 «Richiamo della Comunità pella sollecita trasmissione del resoconto del 1856», cc. n.n.

<sup>46</sup> *Ibidem*, XII, 444, cc. n.n.). Così, nel 1859, se da Grosseto giungevano all'ufficio oltre al saldo inviato dal Comune, quello dell'Opera della cattedrale, del Pio legato Paglialonga, del R. Spedale degli Infermi e dell'Opera di S. Martino a Batignano, da Orbetello giungeva anche il saldo del Monastero claustrale di S. Chiara. *Ibidem*, *Prefettura granducale*, XII, 444 «Registro di movimento di tutte le Amministrazioni dipendenti dalla Prefettura», anni 1854-1862, cc. n.n..

<sup>47</sup> Carteggi di Bettino Ricasoli, 20: 1 aprile 1862 - 31 dicembre 1863, a cura di G. Camerani, E. Guidi, Roma 2001 (Fonti per la storia dell'Italia moderna e contemporanea, 146), p. 771.

quale non rare volte si rende agli occhi del pubblico ridicolo»<sup>48</sup>. Nella nota del terzo trimestre aveva infine scritto: «Onesto, di sufficiente capacità. Trovasi ora a Grosseto»<sup>49</sup>. In realtà, le capacità del giovane superavano di gran lunga la sufficienza, tanto che il Cercignani, nel terzo trimestre del 1854, osservò: «Questo giovane merita avanzamento o almeno traslazione giacché la sua salute è deperita in Maremma»<sup>50</sup>. Spirato il quarto trimestre del 1858, il prefetto dichiarò all'apice dell'entusiasmo: «Devesi alla di lui capacità, zelo, attività, e fermezza se a poco a poco si vanno togliendo dalle comunali amministrazioni del compartimento molti degli abusi che la soverchia rilassatezza del suo antecessore aveva lasciati introdurre»<sup>51</sup>.

## 6. *Il personale*

Come abbiamo osservato, i consiglieri si qualificavano per la loro preparazione giuridica. Laureati ed avvocati, tuttavia, non mancavano neppure al di fuori del Consiglio. Al Chierici, segretario dal 1855 al 1856, succedette nella carica l'avvocato Angiolo Galletti, il quale, nel 1860, promosso consigliere, appare sostituito da Raffaello Gori. Tra i laureati spicca poi Giuseppe Tosini, ancora archivista nel 1860<sup>52</sup>. Questi era una figura inserito nei locali ranghi municipali, tanto che, nell'aprile del 1849, lo troviamo primo priore<sup>53</sup>. Dalla penna di Vincenzo Cercignani apprendiamo che l'aiuto ragioniere Luigi Chelli di Grosseto, ammogliato e con tre figli, «non era adatto per la ragioneria giacché non aveva alcuna cognizione della branca» e che al massimo poteva essere «un discreto computista od un buon copista»<sup>54</sup>. Dalla stessa fonte sappiamo che il pur volenteroso custode Tommaso Chiti era «di buon carattere, ma avanzato in età, storpio nelle mani, e carico di famiglia e quindi di passività»<sup>55</sup>. Neppure Leopoldo II si nascondeva che spesso Grosseto veniva utilizzata come meta punitiva<sup>56</sup>. Lo stesso trasferimento da Arezzo in Maremma del galante Brignole ha, difatti, tutta l'aria di una sanzione. Nel complesso, tuttavia, si ha l'impressione di una piramide che, opaca alla base, diviene sempre più luminosa man mano che ci si avvicina al vertice.

<sup>48</sup> ASFì, *Ministero dell'Interno*, 2877, ins. 46, fascicolo personale di Temistocle Brignole, cc. n.n.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> AT 1860, p.304-305. Il Tosini si distinse nel biennio 1837-38 per la propria attività gratuita nella gestione della filiale grossetana della Cassa di risparmio di Firenze. Si veda A Piccinelli, L. Tempi, P.F. Rinuccini, G. Griffoli, *Estratto di un rapporto presentato al Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio*, in «Giornale agrario toscano», 13 (1839), p. 317.

<sup>53</sup> ASGr, *Comune di Grosseto preunitario*, 5, 188 «Ordini e circolari della R. Camera e Prefettura, 1845-49», cc. n.n.

<sup>54</sup> ASFì, *Ministero dell'Interno*, 2878, ins. 139, fascicolo personale di Luigi Chelli, relazione del 1° trimestre del 1856, c. n.n.

<sup>55</sup> ASFì, ins. 174, fascicolo personale di Tommaso Chiti, relazione del 1° trimestre del 1855, c. n.n.

<sup>56</sup> F. Pesendorfer, *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Firenze 1987, pp. 79-89.